

fatto di rivedere le regole tra europei e tra europei ed extra europei? Per esempio, ponendo dei limiti ai prodotti di quei Paesi che non rispettano gli standard europei? «Il mantra europeo della libera circolazione delle merci e delle persone è stato applicato in modo totalmente sbagliato e oggi iniziamo a capirne le conseguenze. Il mercato unico ha bisogno di regole chiare e valide per tutti i soggetti, europei ed extra europei. Troppe volte abbiamo visto come le stesse leggi comunitarie abbiano provocato concorrenza sleale ai danni dei nostri comparti agroalimentari, delle nostre aziende e dei nostri lavoratori».

Potrebbe indicare un caso specifico? «Il riso proveniente dalla Cambogia, per esempio, è stato importato a dazio zero con quantitativi sempre maggiori e un prezzo non concorrenziale per i nostri risicoltori. A distanza di anni, la nostra filiera risicola è quasi scomparsa, senza che il popolo cambogiano abbia minimamente beneficiato di tali sgravi fiscali. Perché? Perché l'unico soggetto ad arricchirsi da questo accordo è la grande multinazionale, che acquista il prodotto a prezzo irrisorio dal Sud-Est asiatico, lo lavora, e lo rivende a un prezzo molto maggiore. Questo è solo uno dei tanti esempi».

Il capitolo migrazioni è il cavallo di battaglia della Lega. Che cosa dovrebbe fare l'Europa di fronte a questo fenomeno? «Intanto non dovrebbe togliere i controlli alle frontiere interne. Viviamo purtroppo in un'epoca dove il terrorismo è una realtà e non possiamo permetterci di non sapere chi transita entro i nostri confini. Integrazione a tutti i costi è stato il leitmotiv dei professoroni di Bruxelles e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Sul fenomeno migratorio, l'Europa ha palesemente fallito: parlo di mancati ricollocamenti, parlo di normative strampalate sul primo approdo e presa in carico, parlo di sicurezza e protezione dei confini».

Qual è il valore aggiunto di un europarlamentare rispetto alle istanze locali? «In questi anni, in Europa, i francesi hanno fatto i francesi e i tedeschi hanno fatto i tedeschi. È il momento che anche gli italiani facciano gli italiani, creando una sana lobby capace di rispondere nel migliore dei modi alle reali esigenze dei cittadini».



Grandi: «La tenuta dell'Ue garantirà la sovranità agli Stati membri»

Il Comitato della Piccola industria di Confindustria cremonese è stato ospite di recente nella sede di Confindustria nazionale a Bruxelles; Assoindustria, infatti, è presente in questa capitale dal 1958. Il Comitato ha visitato anche il Parlamento europeo informandosi delle varie questioni con politici e funzionari italiani a Strasburgo.

Quali impressioni ne ha tratto William Grandi, presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria di Cremona e vice presidente regionale con delega ai progetti e ai finanziamenti europei?

«Abbiamo scoperto che molte sono le opportunità che l'Europa offre alle imprese italiane: pensiamo solo ai bandi e ai fondi riservati alle aziende che per noi sono linfa vitale. Ma la comunicazione che viene veicolata sull'Europarlamento e sulla Commissione europea non è realistica; è spinta solo a dire tutto il male possibile di questi organismi».

Invece? «Nelle sedi europee si lavora e parecchio. Sia da parte di alcuni politici, sia da parte di funzionari e assistenti che hanno la necessaria preparazione tecnica per prendere decisioni che impattano su mezzo miliardo di cittadini. Sono stati capaci di fare sintesi, per esempio, su partite colossali come i crediti deteriorati, il Co2 auto, l'economia circolare, il roaming, i trattati commerciali, il Copyright. E l'altro aspetto positivo è che i politici italiani di diverso colore partitico lavorano insieme non per il loro raggruppamento, ma per il bene del Paese. A Bruxelles riescono a fare squadra. Il regolamento sui fertilizzanti, per esempio, è stato votato con i parametri richiesti dall'Italia».

La questione europea è anche una questione di uomini, insomma.

«Certo. Bisogna saper scegliere gli uomini giusti. Dobbiamo puntare sugli uomini e sulle donne che danno più affidabilità e certezza di un buon lavoro per il bene del Paese. Se questi uomini e donne ci facessero sapere che cosa sono riusciti a portare a casa dalla Ue per l'Italia, diventerebbe più facile per un italiano decidere chi votare evitando così di votare le persone sbagliate. Inoltre, e purtroppo, ogni cinque anni arrivano a Bruxelles e Strasburgo nuovi politici che devono impiegare gran parte del loro tempo per capire come funziona la macchina comunitaria e dove intervenire».

Una delle critiche che si fanno all'Europa è quella di non obbligare i Paesi membri a darsi le stesse regole fiscali per evitare disparità competitive tra imprenditori europei.

«E' vero, ci sono aspetti della fiscalità che creano problemi all'Italia. Ma è difficile, in questo settore, trovare parametri che vadano bene a tutti i Paesi. Noi, però, dobbiamo impegnarci di più a fare bene i compiti a casa abolendo l'enorme peso della burocrazia e il costo del lavoro, e trovare le soluzioni opportune per incrementare la produttività. Purtroppo la classe politica non è propensa, da tempo, a varare un Piano industriale per il Paese focalizzato su crescita, investimenti e innovazione tecnologica. E c'è di peggio: noi imprenditori programiamo la nostra attività su 5 anni, ma i politici ogni due anni cambiano le carte in tavola».

Eppure in Europa sembra che l'aria sia cambiata. Un mutamento percepito da tutti. Non per nulla nessuno dei leader nazionalisti si sogna più di proporre l'uscita dall'euro e dall'Unione.

«La filosofia di fondo è sempre la stessa: l'unione fa la forza e per affrontare le sfide globali, l'Europa deve essere unita più che mai. La sfida non deve essere tra Paesi europei, ma tra Europa e Stati Uniti, Russia e Cina. E solo la tenuta dell'Unione riuscirà a garantire un minimo di sovranità agli Stati membri».